

A. Leogrande, *La Frontiera*, Feltrinelli Editori Milano, V edizione

*A un anno dalla strage*, capitolo 14, pagina 165, rigo 20, parola: *dieci*.

Per Walter Benjamin, l'unica redenzione possibile per l'umanità è raggiungibile tramite la memoria di tutte quelle vittime che l'angelo della Storia, nell'inesorabile risucchio verso il futuro, non ha avuto il tempo di salvare.

Torna a tormentarmi l'immagine dell'angelo che disperatamente contempla, senza poter far nulla, tutte quelle barche che affondano e tutte quelle braccia che si protendono in alto, verso il cielo, implorando aiuto, mentre la corrente ne trascina i corpi in basso, verso gli abissi. Il cimitero delle barche di Lampedusa non doveva essere distrutto, ma rimanere lì come testimonianza degli ultimi istanti di vita di molti e delle loro speranze affondate insieme alle barche stesse.

Il lavoro sulla memoria ha sempre un doppio volto: costringe a portare sulle spalle il peso angosciante della morte e contemporaneamente a frugare nel profondo per far riaffiorare la vita.

Ogni storia di ogni profugo, forse, rischia di apparire un granello minuscolo nel vento planetario che oggi spazza via vite umane. Memoria, però, non è rinunciare a riconoscere i granelli: è raccogliarli uno a uno per ricomporli in un tessuto più grande. Memoria non è rassegnarsi al presente, né intrappolarsi nel passato: è raccontare una condizione collettiva con la voce dei singoli.

Eppure la memoria di chi non ce l'ha fatta è fine a sé stessa se non si opera sul pratico, se non si salva chi può ancora farcela.

Il problema è che le storie di chi proviene dal lato meridionale del Mediterraneo non sono contemplate dal nostro orizzonte mentale. Ci sembrano lontane, non riusciamo a sentirne la reale drammaticità, che dovrebbe determinare una prontezza d'azione da parte nostra.

È tanto pericoloso il confine che divide in due il nostro mare quanto immateriale: le onde si alzano a barriera, ma subito si abbassano.

Paradossale è che si chiami "Mare di mezzo". È centrale, circondato da terre, da sempre un luogo di confronto e comunicazione tra culture diverse, un crocevia di popoli e di storie; dunque, dovrebbe unire, invece divide. Potrebbe essere un ponte, ma è ridotto a un muro.

Davanti a questo muro è ferma la nostra coscienza, è vuota la nostra memoria, mentre l'angelo della Storia ci risucchia verso il futuro.